

# L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale  
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%  
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988  
Tribunale di Cagliari

Nuova serie  
Anno Terzo Numero 6  
Giugno 2009

## «Tutti in piazza contro l'Eni»

Venerdì lo sciopero, nuove manifestazioni annunciate per la prossima settimana

di Enzo Costa

Chiudere il petrolchimico di Porto Torres è una decisione politica che apre una fase di lotta sindacale fra le più intense degli ultimi anni. Deve essere chiaro che contrasteremo in tutti i modi la scelta dell'Eni. Una scelta che suona quasi come una provocazione nei giorni che precedono lo sciopero del 10 luglio. Ne conferma le ragioni e amplifica la voglia di combattere e difendersi contro l'ennesimo soprano ai danni dei sardi.

Stiamo vivendo giornate intense, scandite da centinaia di assemblee e attivi unitari che si stanno svolgendo in tutta la Sardegna. Sono momenti di democrazia vera, in cui si vive il contatto con la gente e si percepisce l'entità vera della crisi che sta sconvolgendo l'isola. La nostra classe politica imparerebbe molto da questi momenti di dialogo con le persone, scoprirebbe quali sono i bisogni, le priorità, le emergenze. Capirebbe che in questi momenti è importante la celerità dei provvedimenti quanto il loro contenuto, un esempio per tutti: in pochi mesi abbiamo firmato accordi di cassa integrazione in deroga che riguardano oltre quattromila persone ma ad oggi nessun lavoratore ha ancora percepito un euro, nonostante siano passati anche tre mesi dalla firma dei primi accordi, nessuno è in grado di garantire tempi certi. Come non è stato fatto niente per realizzare nuove prospettive di lavoro che rappresentano l'unico modo concreto per uscire dall'emergenza. Provvedimenti come la legge finanziaria recentemente approvata, o ancor peggio il collegato approvato dalla Giunta regionale e trasmesso al Consiglio, danno una chiara rappresentazione di quanto la politica sia lontana dai bisogni della gente, provvedimenti costruiti senza una attività di concertazione vera, che cambiano continuamente in corso d'opera, mentre nei rari confronti che vengono messi in atto, percepisci chiaramente la scarsa considerazione che ti viene riservata. Provvedimenti che finiscono per diventare veri e propri contenitori dentro i quali inserire tutti i bisogni delle espressioni politiche che sono rappresentate in Consiglio regionale tranne i bisogni della gente, se non per fortunata coincidenza. Momenti in cui si dovrebbe invece realizzare



l'interesse comune partendo dalle priorità. E' una amara considerazione che sono portato a fare dopo circa tre mesi che ho assunto l'incarico di segretario generale della Cgil sarda.

Ho iniziato il mio mandato in concomitanza con il cambio di schieramento politico alla guida della Regione sarda, nel momento in cui la crisi si abbatteva con violenza su tutto l'apparato produttivo presente nell'isola. Sin dal primo giorno, mi sono battuto perché prevalesse la capacità di rimanere uniti nell'affrontare i grandissimi problemi che abbiamo davanti, sia come sindacato che come politica. Sindacalmente, in questi mesi abbiamo costruito un fronte unitario che ci ha portato a realizzare interventi e momenti importanti come la grandissima assemblea dei quadri e delegati del 9 giugno e lo sciopero unitario regionale che faremo il 10 luglio, tutti momenti di grande protesta ma anche di grande proposta. Lo stesso volantino che stiamo distribuendo in preparazione dello

### ALL'INTERNO

pag. 2 Fondazione Luca Raggio:  
«Non c'è rispetto per i diritti»

pag. 3 Intervista a Giovanni Melis:  
«Ecco come cambierò l'ateneo»

pag. 5 La Fiom si mobilita  
contro i ribassi d'appalto

sciopero regionale, contiene 16 proposte di intervento urgente per arginare la crisi. Non possiamo dire la stessa cosa dei nostri politici, ancora impegnati a rinfacciarsi le responsabilità del disastro che stiamo vivendo, piuttosto che a combatterlo, con una Giunta che è stata definita provvisoria già prima che nascesse, con un confronto con il Governo, con lo Stato e con la Comunità europea che continua ad apparire troppo subalterno, che si dimentica della nostra autonomia, della nostra storia e della nostra cultura, che accetta quasi passivamente lo scippo del G8, dei fondi Fas, di quelli per le bonifiche delle aree industriali ad alto rischio ambientale, del servizio merci Golfo Aranci - Civitavecchia. Si potrebbe anche continuare sul disimpegno delle grandi multinazionali (Eni compresa) e su come una parte rilevante del nostro apparato industriale abbia smesso di produrre, quasi fosse una logica conseguenza naturale della crisi globale che stiamo vivendo. Per dirla in un concetto, sembriamo un "popolo rassegnato al proprio destino".

Ecco perché la manifestazione di venerdì 10 luglio è importante, deve rappresentare l'orgoglio di una comunità che si ribella alla subalternità a cui sembra volerla relegare questa crisi. Dalla manifestazione deve emergere una volontà che dimostri che un futuro diverso è possibile e che i sardi vogliono essere i protagonisti di questa nuova stagione. Deve nascere un movimento di popolo che rilancia la nostra autonomia in un contesto attuale che è fatto di federalismo fiscale e di rapporti con la Comunità europea. Dovremo ripartire proprio da una grande assemblea del popolo sardo per dar vita a un momento costituente che rivisiti il nostro statuto e riavvii una nuova grande fase di rinascita. La Cgil, insieme alla Cisl e alla Uil, è impegnata a realizzare questo sogno.

CGIL Cisl Uil  
SEGRETERIE REGIONALI CONFEDERALI DELLA SARDEGNA

**DALLA CRISI  
ALLE OPPORTUNITA'**  
+LAVORO +SICUREZZA +SVILUPPO

**SCIOPERO DI 8 ORE  
PER TUTTI I LAVORATORI  
DEI SETTORI PRODUTTIVI  
E DEI SERVIZI A RETE  
DELLA SARDEGNA  
CON MANIFESTAZIONE REGIONALE  
A CAGLIARI**

**VENERDI' 10 LUGLIO 2009**

**CONCENTRAMENTO  
PIAZZA GARIBALDI ORE 9,30**

## Interventi

# La crisi cancella anche i diritti

«Il nostro obiettivo è diffondere i valori della solidarietà»

di Pasquale Alfano\*

Il 2008 è stato l'anno della ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'Onu e dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana.

Due documenti importanti che nel corso di questi lunghi anni hanno garantito, pur tra mille contraddizioni, il rispetto della dignità umana, in Italia e nel mondo, contribuendo a costruire un mondo moderno più giusto, più solidale e più tollerante, almeno dove questo si è potuto realizzare.

L'anno 2009 si è aperto con l'amara constatazione che il mondo è avvolto in una crisi economica molto grave che, inevitabilmente, appesantirà le nostre condizioni di vita, con particolare gravità per le fasce di popolazione più deboli e meno protette di tutto il mondo. In questa grave situazione la domanda che sorge spontanea è: "Che fine fanno i diritti? Come possono essere mantenuti o estesi? La risposta può essere diversa e complessa.

La mia personale opinione è che perché i diritti si possano affermare sempre, è essenziale il ruolo delle persone,

la loro capacità di reagire ai soprusi, la loro determinazione nel difendere la dignità in qualunque momento.

La difesa dei diritti, dunque, come elemento distintivo di una società giusta, equilibrata e rispettosa di tutti, a prescindere dalle varie e personali convinzioni, sociali, culturali o religiose.

Noi sappiamo, al contrario, che quando si vivono situazioni di crisi, il tema dei diritti è destinato ad arretrare, a soccombere in base ad una errata convinzione che il loro mantenimento rappresenti un ostacolo al superamento della crisi e mal si concili con la possibilità d'introdurre nuove norme in settori quali, per esempio, il mercato del lavoro, allo scopo di contribuire a dare sostegno alle politiche industriali per il mantenimento dei livelli di produzione. Questa convinzione non appartiene solo a chi ha la responsabilità di governare o dirigere un'azienda; purtroppo coinvolge anche i cittadini, i lavoratori e tutte le persone che per paura di perdere lavoro e tutele, o di ritrovarsi in condizioni di difficoltà, sono portate ad accettare tutto pur di salvare il salvabile. E' un atteggiamento comprensibile ma del tutto sbagliato.

Che fare, allora, per evitare una simile

situazione? Uno degli atti da compiere è quello di rendere più incisiva, più determinata, un'opera di sensibilizzazione su questi temi. Tutti coloro che operano in questo settore come, per esempio, le varie associazioni sociali, culturali, le grandi organizzazioni di tutela e di rappresentanza del mondo del lavoro o delle categorie più deboli, tutti i portatori d'interessi collettivi e di grande sensibilità democratica, gli organi d'informazione e tanti altri ancora dovrebbero vigilare sulla tenuta del rispetto dei diritti.

Una società, infatti, mostra la sua forza proprio quando, in momenti di difficoltà, non arretra di fronte al rispetto dei diritti ma, al contrario, opera per renderli più forti, con la consapevolezza che, una volta superata la crisi, è possibile riprendere il cammino con rinnovata fiducia.

Porto l'esempio di come opera "Solidarietà e Diritti - Fondazione Luca Raggio" un ente morale che ha come missione quella di contribuire ad affermare i principi della solidarietà umana e dei diritti. Lo fa cercando di coinvolgere, anche in un microcosmo territoriale, il maggior numero di persone; organizzando seminari, convegni e



ricerche su questi temi. Certo, è un contributo minimo, un piccolo granello di sabbia. Tuttavia c'è la consapevolezza che anche un contributo così piccolo possa rappresentare un fatto importante. Tante piccole cose messe assieme fanno una cosa grande. Questo è l'impegno e la sfida e su questo si continuerà a lavorare, con la consapevolezza che il processo è lungo e faticoso, ma molto gratificante nel momento in cui si registrano risultati positivi. L'impegno è quello di contribuire a combattere fenomeni e convinzioni oscurantiste e becere che portano le persone a rinchiudersi nel proprio egoismo, escludendo coloro che sono diversi, sia socialmente che culturalmente. Nel mondo tutti hanno diritto di vivere in dignità, giustizia, pace e serenità.

\*presidente della Fondazione Luca Raggio



Angelia Anis e Paolo Zucca - Foto Francesco Piras

Vogliamo costruire un **MONDO**  
dove la **SICUREZZA**  
sia un dovere **CONDIVISO**



UN MONDO DI LAVORO

[www.cgilsarda.it](http://www.cgilsarda.it)

# «La Regione sblocchi i 400 progetti presentati dalle università»

Giovanni Melis, nuovo rettore dell'ateneo di Cagliari: «E' il momento di cambiare»

di Daniela Pistis\*

«Giuro solennemente di non fare il rettore per diciotto anni». Dalla facoltà di economia al rettorato, il nuovo Magnifico Giovanni Melis, eletto al terzo round con 738 preferenze, marca la distanza con l'era Mistretta: «Dopo un ventennio è giusto cambiare». Promette di rilanciare l'ateneo puntando su «merito e qualità». Per la svolta, si circonda di una squadra di prorettori, sui nomi sta riflettendo. Alla Regione sollecita l'analisi di quattrocento progetti presentati dalle università di Sassari e Cagliari, che aspettano i finanziamenti previsti dalla legge regionale.

**Quanto ha influito la politica sull'elezione del rettore?**

«Nel mio caso nulla, l'attenzione era tutta per il candidato di Medicina».

**Su 86 atenei, quello cagliaritano è al settantasettesimo posto per qualità della didattica: di chi è la colpa?**

«Incidono diversi fattori: il forte pendolarismo, il ritardo sulla realizzazione del campus per gli studenti fuori sede, carenza di aule, laboratori e biblioteche».

**Responsabilità dei docenti?**

«Occorre riorganizzare l'offerta didattica complessivamente, tenendo conto delle esigenze del territorio. Certo non aiuta la preparazione scolastica degli studenti».

**La dispersione scolastica è molto alta, ma anche il numero dei fuori corso.**

«Il problema è la qualità della formazione: ci sono studenti che arrivano all'università e non sanno fare le divisioni. Il sistema dei debiti formativi ad esempio, è inapplicato, perché i debiti non vengono saldati. Servirebbe più rigore».

**Anche all'università?**

«Forse pochi lo sanno ma i docenti sono già soggetti a valutazione».

**Si ha la sensazione che restino comunque impuntati.**

«No, si hanno riscontri nell'attività quotidiana, ci sono i Consigli di corso che vigilano».

**E le sanzioni?**

«Non si tratta di introdurre un meccanismo punitivo bensì di incentivare il corpo docente a fare meglio. D'ora in avanti le risorse verranno distribuite in base ai risultati e al merito: è un meccanismo ideale per stimolare la qualità».



«Nella mia elezione la politica ha influito nulla, l'attenzione era tutta per il candidato di Medicina»

**Chi non fa ricerca?**

«La riforma nazionale stabilisce che non avrà gli scatti in busta paga».

**Quanto pesano i docenti figli di?**

«E' un falso problema generato dall'assenza di un codice etico basato su criteri di merito ma nello stesso tempo strumentalizzato: nessuno si scandalizza quando un artigiano cede al figlio la sua bottega. E' importante

te inserire nei concorsi requisiti minimi e titoli predefiniti per evitare scelte arbitrarie».

**Caso Biagini: da che parte sta?**

«Dalla parte degli studenti perché sono fondate le loro lamentele. Comunque il codice etico approvato dal Senato accademico ristabilisce un equilibrio tra autonomia di insegnamento e rispetto dei diritti di tutti».

**Quale sarà il vostro contributo**

**allo sviluppo della Sardegna?**

«Possiamo finalizzare la ricerca su settori come l'agroindustria e il turismo integrandoli con il patrimonio di conoscenze nei campi dell'informatica, delle biotecnologie e della biomedica. Senza però trascurare la ricerca di base, legata alla creatività dei singoli ricercatori».

**Quanto dialogano imprese e università?**

«Dobbiamo rafforzare i rapporti per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro con stage e tirocini. Il problema però è a monte perché dovremmo essere capaci di spiegare i contenuti e le potenzialità dei corsi di laurea affinché i giovani facciano una scelta consapevole».

**Non è così?**

«Se lo fosse non avremmo avuto negli anni scorsi così tanti iscritti in psicologia».

**Perché in tutto il mondo i giovani ricercatori vengono valorizzati e qui no?**

«E' un problema di fondi, del tutto inadeguati. D'altronde fuori dall'Italia tutti hanno capito che per fronteggiare la crisi bisogna investire in ricerca e innovazione, qui invece si tagliano le risorse».

**Come troverete i fondi per la ricerca?**

«Punteremo su quelli regionali, nazionali ed europei, pensiamo di rafforzare l'ufficio per i rapporti internazionali».

**Il ruolo della Regione?**

«Può dare un contributo importante, ad esempio potenziando e concentrando le risorse per la ricerca e l'innovazione didattica sui due atenei più importanti, Cagliari e Sassari: hanno presentato più di quattrocento progetti per ottenere i finanziamenti previsti dalla legge regionale, mi auguro che vengano valutati al più presto e sulla base dei parametri fissati».

**Sulcis e nuorese chiedono risorse per le loro piccole sedi universitarie.**

«Potrebbero funzionare se fossero realtà collegate col territorio, con un'offerta formativa efficace e investimenti durevoli. Altrimenti è meglio ripensare tutto in chiave telematica».

**Se chiudessero sarebbe una perdita?**

«Spostarsi a Cagliari può essere un'esperienza più interessante per gli studenti». **Nel suo programma c'è la "riorganizzazione amministrativa", quanti dipendenti dovrebbero preoccuparsi?**

«Chi lavora con convinzione e correttezza può stare tranquillo».

## La scheda

L'ateneo cagliaritano è frequentato da 31 mila 509 studenti di cui quasi ventimila provenienti dalla provincia di Cagliari. Sono 221 gli iscritti arrivati dalle città del resto d'Italia, da Trapani i più numerosi, ventitrè. L'università occupa 668 docenti, tra ordinari e associati, 510 ricercatori: l'età media è intorno ai 55 anni.

I dati sono forniti dalla Direzione orientamento e comunicazione, aggiornati all'anno accademico in corso, offrono uno spaccato dettagliato degli iscritti per facoltà: Ingegneria è la più frequentata, con il 15 per cento degli studenti, Scienze della formazione è a un solo punto di distanza. Seguono Giurisprudenza e Scienze politiche. Le facoltà con meno

iscritti sono Farmacia (4 per cento) e Architettura (3 per cento). La percentuale di fuori corso è del 43,6 per cento mentre quella degli abbandoni intorno all'otto. Le laureate superano i colleghi per il voto medio: 105,5 contro 103,5.

L'università di Cagliari è al sesto posto sul totale di quindici grandi atenei in Italia, nella classifica La Repubblica-Censis, per servizi e strutture. I dati del ministero invece, la posizionano al settantasettesimo posto su 86, per la qualità della didattica. Secondo un'indagine AlmaLaurea del 2008, dopo un anno dal conseguimento del titolo, il 39,3 per cento dei laureati ha trovato un lavoro, il 27,8 lo cerca ancora.

# Agricoltura, energia e turismo: ecco la ricetta contro il declino

## Uffici pubblici da difendere in Trexenta, Sarcidano e Barbagia di Seulo

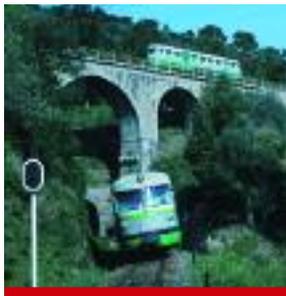
di Piero Vargiu\*

La scelta di aprire la camera del lavoro zonale, che ha come riferimento la Trexenta, il Sarcidano e la Barbagia di Seulo, rappresenta un impegno e una sfida per la Cgil. Vogliamo essere vicini ai cittadini, nei luoghi dove lavorano, vicini non solo idealmente ma anche in modo fisico per rispondere alle domande e alle esigenze della quotidianità. Nello stesso tempo abbiamo l'obiettivo di partecipare al processo di sviluppo di questo territorio, facendo proposte e pungolando le istituzioni affinché attuino progetti e promesse a lungo disattese. In particolare, all'Unione dei Comuni e alla Comunità Montana chiediamo di rendersi disponibili ad avviare al più presto una fase di negoziazione sociale con i sindacati.

Per rilanciare il territorio crediamo che sia indispensabile intervenire in più direzioni: servono interventi contro la dispersione scolastica, il rafforzamento dei servizi sanitari e ospedalieri, una politica di sostegno alle famiglie e l'incremento degli asili nido e dei servizi alla persona, la razionalizzazione delle reti di trasporto, stradale e viaria. Le differenze di sviluppo tra questo territorio e il resto della Provincia sono molteplici e dipendono da fattori socio-economici, culturali e istituzionali. Per questo occorre intervenire con un progetto integrato che valorizzi le diverse potenzialità del territorio. L'agricoltura prima di tutto, che può essere inserita in uno sviluppo turistico, così come l'allevamento e l'artigianato ma anche l'industria. Se un tempo questa zona poteva vantare un ruolo di primo piano a livello nazionale nella produzione di cereali, oggi ha perso completamente questo primato perché non ha saputo adeguarsi ai tempi e alle nuove tecnologie. Un passo indispensabile da compiere, è il superamento della cultura del piccolo appezzamento, della frammen-

tazione e della polverizzazione della proprietà fondiaria.

Le istituzioni locali possono giocare un ruolo importante in due processi fondamentali: da un lato la formazione professionale per lo sviluppo di un'imprenditorialità locale, dall'altro, gli indispensabili interventi per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio. In questa prospettiva è importante la costituzione dei Gal: per la prima volta, dopo anni di inerzia, amministratori, cittadini, artigiani e imprenditori hanno lavorato insieme come protagonisti e promotori delle direttrici su cui far camminare un serio piano di sviluppo locale. Una strada percorribile può essere la produzione di ener-



**Unione dei Comuni e Comunità montana affrontano i problemi con i sindacati**

gie rinnovabili e la costruzione di un impianto di triturazione e di valorizzazione ai fini energetici delle biomasse. Per lo sviluppo turistico invece sarebbe utile la creazione di una Agenzia Locale che coordini, promuova e sviluppi percorsi archeologici, naturalistici, gastronomici e culturali. Il trenino verde è una

grande opportunità ma stenta ad affermarsi un sistema integrato nel quale oltre alle bellezze del viaggio, possano essere promosse le risorse gastronomiche e l'artigianato. I fenomeni di dispersione scolastica, disagio e devianza minorile, sono in crescita. In questa direzione occorre lavorare con progetti specifici che coinvolgano le scuole medie e superiori. E' un tema delicato per il quale occorre su più fronti.

Certo è che l'assenza di opportunità di lavoro spesso vanifica gli sforzi dei giovani e delude ogni prospettiva. Sarebbe utile aprire un confronto con le associazioni dei datori di lavoro per costruire protocolli d'intesa che favoriscano l'utilizzo dei Piani Formativi aziendali finanziati dalla Regione. Inoltre si può pensare a percorsi professionali finalizzati al recupero dei mestieri artigiani. Lo sviluppo di un territorio non può prescindere da una pubblica amministrazione efficiente e attenta ai bisogni dei cittadini. E' indispensabile dunque confermare e potenziare la presenza dei servizi e degli uffici pubblici. Per questo ci opporremo con ogni mezzo alla chiusura o al ridimensionamento di sedi fondamentali come quelle Inps di Isili e Senorbi.

\*segretario camera zonale

## La scheda

### Nei 29 Comuni cresce la povertà

La camera del lavoro zonale fa riferimento a un'area che si estende da Nuraminis fino a Seulo e comprende 29 comuni dove risiedono 48.906 abitanti, 17.263 famiglie. I dati economici e sociali del territorio sono quasi allarmanti: la disoccupazione giovanile raggiunge il 51,15 per cento, (47,7 uomini e 65,17 per cento delle donne) e il tasso di disoccupazione totale si attesta al 22,3. La percentuale di persone che hanno frequentato la scuola dell'obbligo e del 12,55 mentre l'incidenza dei laureati e dei diplomati è solo del 25 per cento rispetto al 40,2 della media provinciale.

Senorbi e Isili sono gli unici Comuni a superare, rispettivamente, i 4 mila e i 3 mila e ottanta abitanti e rappresentano, in quanto sedi di uffici e servizi, e per la loro collocazione geografica, i punti nodali economici, sociali e commerciali più importanti. Dei 29 Comuni, sette sono al di sopra dei 2 mila residenti, due superano i mille e cinquecento. Cinque paesi sono sotto i mille abitanti. L'indice di vecchiaia raggiunge una media del 162,9 per cento contro il 121,3 della provincia. Anche i dati sul reddito mostrano una realtà difficile: il reddito medio è pari a 13.673 euro, inferiore ai 14.626 euro delle regioni del Sud e in linea con la media dei redditi nazionali dei pensionati. La stima delle famiglie povere rilevata dagli operatori sociali dei comuni della Trexenta-Sarcidano e Barbagia di Seulo è del 29,92 per cento rispetto al 25,4 registrato nella provincia. Ciò significa che 5.261 famiglie su 17.267 vivono una condizione di estremo disagio economico e sociale.

Per quanto riguarda il sistema economico, la vocazione del territorio è prevalentemente agricola: il settore oggi rappresenta il 31 per cento dell'economia e dà lavoro al 15 per cento del totale degli occupati. Il turismo e il commercio partecipano invece al Pil con il 15 per cento.

Per quanto riguarda l'industria, il valore scende poco sotto il quattro per cento. L'area industriale di Senorbi è stata aperta recentemente a nuove iniziative favorite anche dai costi accessibili dei lotti. Quella di Perd'e Cuaddu di Isili, 160 ettari con infrastrutture e servizi dagli anni Settanta ospita alcune attività interessanti ma non ha attratto investitori e imprese industriali che sfruttino al meglio le opportunità che offre. (p.v.)

### I nuovi uffici

La sede della nuova camera del lavoro zonale è Senorbi, con recapiti comunali a Isili e a Nurri.

La Cgil ha deciso di radicarsi nel territorio con le varie categorie, l'ufficio vertenze legali, il Sol per l'orientamento al lavoro dei giovani e dei disoccupati, il patronato Inca e il Caaf.

L'obiettivo è garantire un sistema di servizi e tutele ai lavoratori, alle famiglie, ai disoccupati e ai pensionati della Trexenta, Sarcidano e Barbagia di Seulo. Una presenza fisica nel territorio che servirà a semplificare le relazioni con il sindacato rendendo anche più agevole la richiesta di informazioni o il disbrigo di pratiche per le quali prima era indispensabile recarsi agli uffici di Cagliari.

# Ribassi folli e sicurezza negata: «Gli appalti devono cambiare»

## Alla Saras quattro morti in due anni, la Fiom: basta turni massacranti

di Mariano Carboni\*

Il 26 maggio scorso Luigi Solinas, Daniele Melis e Bruno Muntoni hanno perso la vita mentre lavoravano dentro la Saras. Nel giro di due anni sono morti in quattro nello stabilimento di Sarroch, eventi tragici che impongono a ciascuno di noi una riflessione e impegni precisi. Per questo dico che va bene costituirsi parte civile nel processo, ma questo di per sé non può essere sufficiente ed esauritivo. Sin dal primo momento la nostra bussola è stata il documento del Coordinamento degli appalti metalmeccanici elaborato il giorno dopo l'incidente mortale.

Abbiamo preteso la ripresa graduale delle attività di manutenzione per garantire il massimo della sicurezza e il controllo di tutti i permessi di lavoro già deliberati; abbiamo deciso gli scioperi e il blocco degli straordinari per una settimana. Ciononostante, negli ultimi giorni ci sono stati altri infortuni di lavoratori delle ditte d'appalto che operano in Saras, ciò significa che l'attenzione deve restare alta.

Vigileremo e pretenderemo il rigoroso rispetto di quanto previsto dal contratto collettivo sugli orari di lavoro: quaranta ore più otto al massimo di straordinario alla settimana, non un minuto in più. Non sarà facile, soprattutto per tanti lavoratori che utilizzano lo straordinario per irrobustire il salario mensile: magari ci scontreremo con loro ma questa scelta è fondamentale perché anche la stanchezza fisica può essere fonte di infortuni sul lavoro. In questo senso, un contributo in termini di vigilanza viene richiesto a tutti delegati sindacali.

Nel frattempo, si sono svolte tre riunioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (rls) delle aziende d'appalto e della Saras. Un appuntamento che dovrà svolgersi con sistematicità e nel quale si dovrà tenere conto di tutti i suggerimenti, le critiche e le verità che dovessero emergere, anche se scomode e contro corrente. Se si vuole migliorare, se si vuole crescere, si deve avere questa capacità.

Per quanto riguarda gli appalti e le modalità di affidamento dei lavori occorre essere chiari: contrastiamo in ogni modo e con tutti i mezzi la logica del massimo ribasso. Quando si affida un lavoro con un ribasso superiore al 40 per cento vuol dire che l'unico pensiero è far profitto sacrificando la sicurezza, la qualità del lavoro e l'incolumità fisica delle persone. Un atteggiamento inaccettabile che dovrà necessariamente cambiare. Di questo discuteremo con tutte le aziende, Polimeri Europa, Saras, Air Liquide e Syndial, senza alcuna eccezione.

Per quanto riguarda la Saras, dovremo avere la capacità di negoziare una maggiore diluizione degli investimenti e la manutenzione degli impianti nel corso di ciascun anno solare, perché concentrare tutto nel giro di due mesi significa aumentare i rischi di infortuni sul lavoro. Per rientrare nei tempi, molto spesso, le aziende d'appalto gonfiano a dismisura gli organici assumendo giovani talvolta inesperti con contratti a tempo determinato. Questo perché la Saras possa riprendere in fretta a produrre, raffinare e far profitto. Anche in questo caso i lavoratori devono subire turni massacranti, precarietà. Per questo, lo diciamo ben chiaro, noi non tolleremo più simili storture del sistema, pretendiamo che la situazione cambi in tempi rapidissimi. Un altro tema determinate è la formazione. Quando si lavora in quegli impianti non è pensabile lasciare spazio all'intuito o all'improvvisazione. Sul tema della consapevolezza del pericolo ci sono ritardi enormi di cui sono responsabili la Saras e le aziende d'appalto. Ecco perché diciamo che serve fare costantemente formazione e che le risorse previste da leggi regionali e nazionali devono essere utilizzate. E ancora, tra gli obiettivi c'è la costituzione di un presidio medico sanitario nella zona industriale di Sarroch, una struttura che possa garantire attività di primo soccorso e che sia in grado di monitorare la condizione sanitaria di tutti i dipendenti della zona.

\*segretario Fiom Cagliari



### La crisi

## «No ai licenziamenti»

La crisi che attraversa il settore metalmeccanico ha coinvolto quasi tutte le aziende sarde. Molte hanno ricorso agli ammortizzatori sociali, altre propongono come unica via d'uscita i licenziamenti. Un atteggiamento che la Fiom contrasta in tutti i modi perché se non si difende quel minimo di occupazione e di produzione esistente si corre il rischio di subire un'ulteriore desertificazione industriale.

Ci sono due questioni prioritarie legate allo sviluppo e all'attività di tutela dei lavoratori: ricerca e innovazione tecnologica, sistema degli appalti e regole di affidamento dei lavori da parte delle committenti. Il Crs4 sta ancora affrontando il problema della trasformazione dell'assetto societario. Sarebbe congeniale passare dall'attuale srl (con socio unico) ad una fondazione. Ciò comporterebbe un cambiamento sia nell'assegnazione delle commesse sia su risorse e programmazione dell'attività. La Giunta Soru aveva dichiarato la disponibilità ad assecondare tale processo, una disponibilità che pare confermata da Cappellacci. Si tratta ora di capire, insieme alla confederazione, quali sono le reali intenzioni attraverso un confronto con la Regione.

La ricerca, se applicata alle aziende può offrire grandi opportunità di sviluppo ed è per questo che è necessario favorire il consolidamento e lo sviluppo di Polaris. Le energie rinnovabili - il fotovoltaico ma anche il solare e l'eolico - possono offrire buone prospettive. Così come è importante lo sviluppo del porto canale, non come semplice luogo di transito dei containers, ma come centro attrezzato per la lavorazione e la trasformazione dei semilavorati. In generale, per attrarre nuove imprese, è indispensabile migliorare infrastrutture, trasporti e viabilità. Su questo siamo molto indietro: si pensi al traffico della 195, che collega le aree industriali più importanti della provincia. Oppure agli scarsi

collegamenti fra tre infrastrutture fondamentali come porto, aeroporto e rete ferroviaria.

Sulle aziende d'appalto che operano nelle zone industriali di Sarroch e Macchiareddu occorre vigilare. Abbiamo già rilevato conseguenze sugli appalti di Syndial e Polimeri Europa. Come categoria, ma anche come confederazione, dobbiamo respingere la logica del massimo ribasso. Per difendere i livelli occupazionali occorre stare attenti alle condizioni dei dipendenti delle aziende storiche locali. Vale per Saras, Polimeri Europa, Air Liquide, Syndial. Sui lavoratori degli appalti si scaricano sempre gli oneri dei tagli di costi. Già oggi molti neo assunti non beneficiano delle condizioni di miglior favore previste dagli accordi aziendali. Inoltre, all'interno di alcuni consorzi si stanno consolidando aziende dove non è presente il sindacato e i lavoratori percepiscono la retribuzione convenzionale. La Fiom non è disponibile a favorire un simile arretramento. Dobbiamo cercare di tutelare i lavoratori con il confronto e la negoziazione ma, se sarà necessario, ricorreremo alla mobilitazione di categoria. Questa è la linea di condotta che ha consentito la costruzione degli accordi di zona e che ancora oggi permette di sviluppare e proporre politiche di governo complessivo del territorio.

Come categoria inoltre, dobbiamo fare il punto sui rinnovi degli integrativi. Nella zona industriale di Sarroch e Macchiareddu ci sono dipendenti assunti da poco che non possono beneficiare delle conquiste sindacali. In queste aziende dobbiamo lavorare, con la dovuta gradualità, per ricreare una rete di accordi sindacali che abbiano valenza generale, per i giovani e per gli anziani. Se non facciamo questo, nel giro di qualche anno, avremo aziende considerate storiche locali dove i dipendenti avranno trattamenti assai diversi tra loro. Anche questo, dal mio punto di vista, è un pericolo da evitare. (m.c)

**L'altra Sardegna** Nuova serie - Anno III° - Giugno 2009

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari

Direttore editoriale  
Enzo Costa

Direttore responsabile  
Daniela Pistis

Impaginazione  
Litotipografia Trudu  
Via Mercalli 37  
09127 Cagliari  
Tel. 070 499260  
Fax 070 663208

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL SARDA  
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680  
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

# «Lotteremo per difendere il lavoro»

## Straordinaria partecipazione all'assemblea che ha approvato lo sciopero

di Marinora Di Biase\*

Il mio impegno nella segreteria regionale riprende in un momento difficile, la crisi che attraversa tutti i settori dell'economia sarda. Forti dell'unità sindacale ritrovata, reagiamo con uno sciopero generale, con l'obiettivo di richiamare l'attenzione dei governi regionale e nazionale sui problemi di migliaia di lavoratori, famiglie e pensionati. Questa situazione economica ed occupazionale è figlia della debolezza strutturale della nostra economia, della crisi internazionale, ma anche di scelte sbagliate di politica economica effettuate in passato. Il mio primo impegno sarà di lavorare per la riuscita della manifestazione del 10 luglio. Una assunzione di responsabilità che non finisce qui, ma segna l'inizio di un percorso di ritrovata unità e di lotta per un diritto fondamentale, il diritto a una vita di lavoro dignitoso e di piena cittadinanza democratica.

Il giorno dell'assemblea dei quadri e delegati eravamo davvero in tanti. Più di mille e duecento lavoratori della Sardegna, in rappresentanza di tutti i settori produttivi e dei servizi a rete. Gli interventi si sono susseguiti sempre più carichi di denuncia, di protesta, di drammi, di bisogni. Nell'aria c'era un clima di forte partecipazione, che ha trovato il proprio culmine nell'intervento conclusivo. Enzo Costa, interpretando appieno il sentire di tutti quei lavoratori ha lanciato la giornata di sciopero dei settori produttivi e dei servizi, ponendo all'attenzione dell'agenda politica nazionale e regionale, la gravissima situazione economica e sociale della nostra isola.

I problemi sul tappeto sono gravi e non possono aspettare a lungo una soluzione: cassa integrazione straordinaria cresciuta del 40 per cento nell'ultimo anno, tasso di disoccupazione al 12,9, Pil fermo allo 0,4, trentamila posti di lavoro persi, quattrocentomila persone vittime della povertà; un fenomeno quest'ultimo, dal nuovo volto, che richiede un diverso approccio; perciò aderiamo alla carta di Zuri e al G8 dei poveri, ovviamente sulla base delle nostre convinzioni e della nostra rappresentanza, che è innanzitutto una rappresentanza sociale, da mettere a confronto con le altre, convinti di interpretare i bisogni di tanti lavoratori iscritti al nostro sindacato, perché i poveri sono tra noi. Interpretiamo innanzitutto il valore intrinseco di una relazione tra forze progressiste, movimenti, soggetti istituzionali,

associazioni e privati cittadini che, incontrandosi, danno vita a una dialettica democratica, con lo scopo di pensare a un ordine sociale, economico e politico più equo.

La globalizzazione economica senza regole, ha compresso i diritti umani e del lavoro, non ha risolto il drammatico divario tra i Paesi ricchi e quelli poveri. Ce lo ricordano i migranti, per i quali necessita una nostra azione più incisiva. L'ultimo convegno della camera del lavoro di Sassari sull'immigrazione fa ben sperare.

Due anni fa in segreteria regionale, fui partecipe di una battaglia in consiglio regionale, per impegnare in finanziaria seicento milioni di euro per le politiche del lavoro, e per le misure sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Bisognerà pretendere dalla giunta regionale il piano di formazione rivolto ai rappresentanti sindacali della sicurezza nei luoghi di lavoro. Altra battaglia incompiuta e da riprendere è la riforma dei servizi per l'impiego: Cisl e Csl sono in situazione di precarietà. Si tratta di impegnarsi per realizzare la legge regionale sul lavoro, che favorirebbe la crescita dell'occupazione. Non accettiamo l'idea che la crisi si combatta abbassando tutele e costi del lavoro, piuttosto, per vincere la sfida dei mercati, occorre formazione, ricerca, innovazione e qualità da trasferire nei processi produttivi. Va ripresa la riforma del sistema di formazione professionale e la sua integrazione col sistema scolastico: dobbiamo evitare che la spesa prenda la vecchia strada inconcludente di piani formativi staccati dalle reali esigenze del sistema sociale e produttivo

per diventare valido strumento di politiche attive del lavoro in grado di innalzare i tassi di occupazione. Oltre alle misure urgenti e contingenti non ci stanchiamo di chiedere piani strutturali, l'istituzione di tavoli di crisi per un governo dei problemi e una ricerca di soluzioni di tipo partecipato.

Il sindacato sta in campo finalmente, con rinnovata unità e determinazione, a rappresentare bisogni concreti, ad esercitare il proprio ruolo di rappresentanza sociale. La crisi economica, la debolezza dell'interlocuzione politica rispetto a quella sociale, i sempre più ristretti spazi di partecipazione ed espressione popolare democratica, richiedono intelligenza, impegno e azione straordinari. Con forte sensibilità politica, il nostro sindacato in accordo con Cisl e Uil ha lanciato una grande sfida: indire l'assemblea del popolo sardo, una nuova fase costituente, per lanciare un nuovo statuto e un nuovo modello di sviluppo. Ripercorrendo una tappa storica memorabile, si tratta di dare avvio ad una nuova rinascita della Sardegna, alla cui costruzione tutti sono chiamati a partecipare, associazioni, istituzioni, singoli cittadini, in un confronto libero e partecipato.

La situazione è tale che trovo giustissimo si ricorra alla storia e all'esempio dei padri della patria sarda, che convocarono il popolo sardo, perché fosse "artefice" del proprio futuro. Quell'onda, partita dall'assemblea di Cagliari, dunque ci deve portare lontano. E per me, ricominciare proprio in questa fase, è una sfida davvero importante.

\*segretaria regionale

## Verso il congresso del 2010

Si avvicina il congresso della nostra organizzazione, che segna il momento sempre travagliato ma anche esaltante, di definire una linea programmatica e organizzativa per i prossimi anni. A mia memoria non ricordo uno scenario così difficile per la nostra organizzazione; non pochi vorrebbero ridimensionare la Cgil, vista come un'anomalia italiana, o cambiare la stessa natura confederale del nostro sindacato. I vecchi partiti fondativi e storicamente di riferimento non sono più presenti nel panorama politico italiano. L'unità sindacale con Cisl e Uil tocca i minimi storici, per motivi di fondo, quali la riforma del modello contrattuale, la democrazia sindacale, il ruolo del sindacato, come sindacato dei lavoratori.

La crisi economica inoltre ci consegna gravissimi compiti di tutela generale, a fronte inoltre di un'azione di governo poco propenso all'interlocuzione col movimento dei lavoratori. La Cgil è sola e sotto attacco. In questa situazione credo vada percorsa sino in fondo la strada del radicamento territoriale e del rafforzamento della nostra presenza nei luoghi di lavoro, per rendere più stretto il legame con i lavoratori, più democratica e partecipata la nostra azione rivendicativa e di tutela; così pure credo vada ribadito il profilo confederale generale della Cgil e resa veramente produttiva la contrattazione sociale. Solo così si potrà contrastare il tentativo di ridimensionamento, utilizzando

appieno la nostra tradizionale forza di radicamento tra la gente.

La difficile fase va affrontata con la piena unità dell'organizzazione, con la ricchezza che può derivare dal suo storico carattere pluralista. Riconoscendo appieno la presenza di aree programmatiche ed il confronto interno sulla linea politica e non su vecchi schieramenti partitici che non esistono più, ponendo tutti gli antidoti contro eventuali leaderismi o centri alternativi territoriali o categoriali; bisognerà riaffermare il carattere collegiale, pluralista e di sintesi politica degli organismi esecutivi e rafforzare il ruolo decisionale dei direttivi. E' necessaria l'unità rispetto a linee politiche democraticamente individuate, l'unità rispetto ai percorsi congressuali, l'unità rispetto all'azione di lotta, la collegialità dei momenti decisionali e gestionali; queste sono idee che è necessario riaffermare senza dimenticare una attenta redistribuzione delle risorse che dovranno essere rivolte verso l'attività politica, più che verso gli apparati; non ultima vi è la necessità di una decisa autonomia dalle forze politiche: di tutto ciò abbiamo bisogno altrimenti i lavoratori non ci capirebbero.

Mi aspetto che il prossimo congresso affronti queste e altre sfide, e io credo che dovrà necessariamente essere anche in Sardegna un congresso di alto profilo, quale i tempi e il contesto politico richiedono. (m.d.b.)



# Un sindacato unito per il riscatto dell'isola

## Il polo aeronautico fra le proposte di sviluppo

di Michele Carrus\*

Il presidente Cappellacci, dei suoi primi 100 giorni di governo, ha scritto sui giornali quasi un'auto-denuncia politica, che denota l'assenza di un progetto per la Sardegna. Possiamo apprezzarne la ribadita volontà positiva di dialogo con le forze sociali, ma è giunto il momento di abbandonare i proclami e tradurli in atti di programmazione e di governo. Per questo abbiamo chiesto un tavolo di confronto, per discutere di scelte concrete e di prospettive, per cercare di cogliere, soprattutto in questo momento di grande difficoltà per l'intero paese, le sfide e le opportunità di cambiamento che si offrono. Sono i temi della tenuta dell'intero sistema produttivo regionale, della sicurezza al lavoro, delle infrastrutture fondamentali, dell'istruzione, formazione e ricerca, del contrasto alla nuova e vecchia povertà che impongono la questione del modello di sviluppo regionale di riferimento per il futuro, che non può basarsi, ancora una volta, essenzialmente, sull'aumento delle cubature edificabili. Anche per questo è determinante scongiurare lo smantellamento dell'industria chimica, a cominciare dal polo turritano, la cui chiusura innescherebbe un pericolosissimo effetto a catena: è una filiera irrinunciabile per il nostro paese, se non vuole condannarsi a dipendere ulteriormente da forniture estere di materie prime essenziali per tante altre attività di trasformazione industriale e a perdere decine di migliaia di posti di lavoro qualificato.

Va respinta con fermezza, anzitutto, qualunque impostazione programmatica dello sviluppo territoriale che si fondi sulla monocultura settoriale, l'idea ricorrente per cui dovremmo rinunciare anche alla difesa dell'industria esistente perché il futuro dell'isola sarebbe nel turismo: questo incide per l'8% sul Pil regionale e la moltiplicazione dell'offerta, soprattutto di quella marino-balneare, che ha obiettivi limiti di sostenibilità economica, prima ancora che ambientale, lascia comunque un ampio spazio economico scoperto e, senza opportuni interventi correttivi, non fa che perpetuare il dualismo tra zone costiere e zone interne. Altro è puntare a mantenere elevata la nostra caratteristica qualità ambientale e valorizzare tutto quel che ci rende unici e irripetibili, ovvero rendere la nostra offerta "sarda, integrata e differenziata" (cultura, tradizioni, beni archeologici, enogastronomia, parchi, terme, eventi); e occorre puntare più decisamente su navi da crociera, nautica e cantieristica.

Noi crediamo in un'idea di sviluppo che assegni un ruolo privilegiato alla crescita dei settori produttivi, del manifatturiero e della trasformazione industriale; vogliamo le migliori politiche di marketing territoriale per attrarre investimenti privati, scegliere strumenti differenziali di sostegno pubblico per favorirli, costruirvi attorno un moderno contesto di infrastrutture materiali e di servizi, in particolare della Pubblica Amministrazione, perché la qualità della programmazione e della burocrazia sono fattori differenziali di successo.

La realizzazione in Sardegna di un polo aeronautico, di produzione di motori, di componentistica e di assemblaggio - non solo di manufatti, come sembra finora orientato il progetto in corso a Olbia - può costituire per la nostra isola quella grande sfida innovativa che interessa tutti. L'industria aeronautica italiana è stata storicamente eccellente, ma oggi è notevolmente sotto-dimensionata rispetto ai principali paesi europei. In questo suo declino ha pesato soprattutto l'errata scelta politica di non far partecipare l'Italia al

Consorzio europeo Airbus insieme a Francia, Germania, Spagna e Inghilterra. Esso oggi copre da solo il 57% del mercato mondiale e il settore conta in quei paesi il triplo o il quadruplo dei circa 37.000 occupati italiani, gran parte dei quali nell'ambito del gruppo Finmeccanica: la costruzione di un solo grande aereo, infatti, richiede oltre 250.000 ore di lavoro umano altamente specializzato.

Serve, insomma, una forte iniziativa pubblica e una seria politica industriale, che sappia coinvolgere una pluralità di soggetti pubblici e privati, Università, Enti di ricerca e imprese. Serve la capacità del governo regionale di rapportarsi in modo non subordinato al governo nazionale, costruendo un progetto di sviluppo impegnativo per i grandi gruppi a partecipazione statale; che Eni, Finmeccanica, Fincantieri siano tra i protagonisti dello sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno, da cui passa lo sviluppo dell'intero paese, con buona pace dei "nordisti" nostrani. E serve superare in concreto le gravi carenze nei sistemi a rete, visti i bassi indici regionali di dotazione infrastrutturale, generalmente fermi a poco più della metà della media nazionale.

Va infine ribadito con forza che, nella società della conoscenza, una delle leve fondamentali della crescita economica e sociale è il sapere, la sua diffusione, l'istruzione e la formazione delle persone che lavorano e che trasferiscono nei prodotti del loro lavoro porzioni sempre maggiori delle conoscenze acquisite. All'Amministrazione regionale chiediamo di elaborare un efficace e moderno piano di dimensionamento dell'offerta formativa, che punti alla sua implementazione, e tenga debito conto della necessità di rafforzare la mediazione culturale per una popolazione straniera residente dai numeri, per fortuna, ormai ragguardevoli.

L'attuale difficilissima congiuntura richiederebbe misure di governo paragonabili per dimensione e per qualità a quelle dei principali paesi avanzati, ma questo da noi non avviene né a livello nazionale né nel più ristretto, ma determinante ambito regionale. Però oggi in Sardegna l'intero movimento sindacale fa proposte, vuole confrontarsi e contribuire alla rinascita della sua terra, consapevole che da questa crisi si può uscire più forti a seconda delle scelte che si fanno oppure più deboli e marginali se ci si limita a galleggiare. Dobbiamo lottare per evitarlo: lo sciopero unitario dei settori produttivi e dei servizi a rete del prossimo 10 luglio deve rappresentare non il culmine, ma l'apertura di una nuova fase politica per il futuro della Sardegna, per il lavoro e per il riscatto della sua gente.



## Trasporti

### «Sul trasporto merci scelta irrazionale»

Le carenze nei sistemi a rete in Sardegna hanno condizionato pesantemente lo sviluppo del territorio e la qualità della vita dei cittadini. La nostra bassa dotazione infrastrutturale resta tale e quale per l'abbandono da parte del governo delle grandi opere cantierabili legate al G8 e per il progressivo disimpegno delle Ferrovie nel cabotaggio marittimo, nel trasporto passeggeri e, inspiegabilmente, delle merci, con la cessazione della tratta Golfo Aranci Civitavecchia, che appare funzionale alla dismissione del ramo est della Dorsale Sarda. Sbarazzarsi tout court dell'ingombro del servizio ferroviario di trasporto fino ai suoi principali terminali marittimi è una scelta irrazionale.

Come si può privilegiare il traffico su gomma delle merci, più costoso, inquinante e meno sicuro? Persino l'ipotesi, tutta da verificare, di creare uno scalo unico ferroviario a Porto Torres, rischia di generare false aspettative: sono gli armatori e le compagnie di navigazione, infatti, i primi a rimarcare le irrimediabili diseconomie di una traversata marittima più lunga e insidiosa, che per i tempi di percorrenza e di manovra richiederebbe, a parità di volumi trasportati, il raddoppio dei mezzi impiegati, con l'implicita conseguenza di scaricare i costi sugli utenti, o sulle casse pubbliche. Senza contare che per provare a funzionare tale scelta comporterebbe il dirottamento dal sistema portuale gallurese di quote crescenti del traffico misto Ro.Ro., a dispetto del mercato e della geografia. E' dunque più probabile che lo smantellamento del servizio ferroviario a nord-est non produrrà una relativa prosperità del nord-ovest, ma la rinuncia della Sardegna a tale modalità di trasporto. In modo antistorico, avverso alle direttive comunitarie in materia di intermodalità e di tutela ambientale, illogico rispetto ai superiori costi sociali e materiali del traffico gommato su una rete stradale insufficiente e inadeguata. Il risultato sarebbe solo l'autorizzazione a Rfi e Trenitalia a disimpegnarsi nell'isola per concentrare altrove i propri interessi, su tratte continentali più remunerative, e soddisfacciandosi col patrimonio immobiliare dimesso.

Ciò che serve invece, è applicare, aggiornandolo, il Piano regionale dei Trasporti, che gode di ampia progettazione realizzata e di finanziamenti parzialmente disponibili. Gli investimenti realizzati nel tempo si valorizzano completandoli, non gettando alle ortiche una storia, una realtà e tanti denari dei contribuenti, spesi, dunque, inutilmente. Noi ci accontenteremmo di veder realizzare con gradualità un piano organico d'intervento, che per esser tale non può compiere un primo passo che, di fatto, pregiudichi tutti i successivi. Stiamo realmente correndo il rischio di smantellare completamente il sistema ferroviario del nord Sardegna: veramente si crede di poterne fare a meno? Le istituzioni locali credono davvero che sia un vincolo allo sviluppo economico e turistico, disporre di un buon sistema ferroviario? Qualunque regione o città al mondo cerca, al contrario, di potenziarlo. Rinunciarvi è compatibile con le ambizioni di crescita della Sardegna? (m.c.)



Direzione Regionale CAAF CGIL  
Viale Monastir, 35  
09122 Cagliari  
Tel. +39 070 291056  
Fax +39 070 291055

## Servizi

### Detrazioni per le spese di trasporto pubblico

Anche nel 2009 è stato possibile fruire in sede di dichiarazione dei redditi della detrazione del 19 per cento sulle spese per abbonamenti al servizio di trasporto pubblico, riconosciute fino ad un tetto massimo di 250 euro, riferiti cumulativamente alle spese sostenute dal contribuente per il proprio abbonamento e per quello dei familiari a carico, con un beneficio massimo quindi di 47,50 euro.

La documentazione probatoria per poter ottenere il riconoscimento della detrazione, può essere esibita anche in fotocopia al momento della stesura del modello 730, o comunque, in caso di richiesta da parte del

## Novità fiscali

**Sgravi sugli assegni di mantenimento in caso di divorzio.** Con la risoluzione 153/E l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che sono indetraibili dall'Irpef le somme erogate in base ad accordo consensuale per la definizione di divorzio che, pur versate al coniuge con assegno mensile, vengono previste per un periodo tempo definito.

L'Agenzia ha motivato questo parere (si tratta infatti di risposta ad un interpello) ricollegandosi alla natura delle somme erogate e non alla modalità dell'erogazione.

Gli assegni periodici corrisposti al coniuge a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, deducibili per chi li paga, costituiscono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente per chi ne beneficia. La loro cadenza periodica, appunto, li rende assimilabili ad una retribuzione stabilita, che potenzialmente potrebbe essere vitalizia.

Non hanno invece carattere reddituale per chi le riceve (e quindi non costituiscono onere per chi le eroga) le somme corrisposte in un'unica soluzione che costituiscono una sorta di "transazione" tra i coniugi rispetto a situazioni patrimoniali pregresse.

Non cambia la natura di queste "somme una tantum" un eventuale accordo tra gli ex coniugi sul versamento dell'importo, ad esempio in misura frazionata per un numero definito di rate: ciò costituisce unicamente una diversa modalità di liquidazione.

**Norme relative alle spese sostenute per la conservazione delle cellule staminali.** Con la risoluzione 155/E del 12 giugno l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che sono indetraibili dall'Irpef le spese sostenute per la conservazione delle cellule staminali del cordone ombelicale unicamente per eventuali future esigenze personali del soggetto. La motivazione è che non è riconosciuta

Fisco. La produzione di una fotocopia si rende in particolare necessaria quando la documentazione comprovante il pagamento e la relativa data, è costituita da scontrino o tagliando, i cui caratteri tendono a scolorirsi con il tempo. Devono essere leggibili la durata dell'abbonamento e la spesa sostenuta, che può essere comprovata da apposita fattura o da altra documentazione attestante la data di pagamento. In mancanza di questi dati, la data di pagamento (e quindi la detraibilità della spesa per l'anno fiscale) verrà fatta coincidere con la data di inizio di validità dell'abbonamento medesimo.

Nel caso in cui il titolo di viaggio non fosse nominativo, deve essere accompagnato da autocertificazione in cui il contribuente attesti che l'abbonamento è stato acquistato per se stesso o per un familiare a carico. E' stato precisato inoltre che per poter fruire della detrazione del 19 per cento, l'abbonamento deve avere determinate caratteristiche: consentire al titolare un numero illimitato di viaggi, per più giorni, su determinate tratte o sull'intera rete e per un periodo specificato.

E' stato inoltre chiarito che per trasporto pubblico si intende quello ad accesso generalizzato, reso da ente pubblico o da soggetto privato cui è stato affidato il servizio pubblico tramite concessioni o autorizzazioni.

efficacia terapeutica a questa procedura, si fa inoltre riferimento alla normativa sanitaria vigente in materia.

In Italia infatti la conservazione del sangue del cordone ombelicale per uso personale è unicamente consentito in due casi specifici: se il neonato o un consanguineo hanno una malattia in corso al momento della raccolta, per la quale l'utilizzo delle cellule staminali da cordone ombelicale risulti appropriato; se la famiglia è esposta al rischio di avere figli affetti da malattie genetiche per le quali sia scientificamente fondato l'uso delle cellule staminali del cordone.



Direzione Regionale INCA CGIL  
Viale Monastir, 35  
09122 Cagliari  
Tel. +39 070 287656  
Fax +39 070 275120

### Uranio impoverito: ecco gli indennizzi

di Antonio Achenza\*

Nel 2001 e nel 2006, a seguito di casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili abitanti nelle zone adiacenti alle basi militari sul territorio nazionale, due commissioni parlamentari hanno indagato sui danni alla salute che potevano derivare dall'utilizzo dei proiettili all'uranio impoverito e dalla dispersione nell'ambiente di nano particelle e di minerali pesanti prodotti dalle esplosioni di materiale bellico. A seguito delle conclusioni a cui sono pervenute le predette commissioni, la legge n. 244 del 24 dicembre del 2007 (finanziaria 2008) ha previsto di erogare adeguati indennizzi a chi abbia contratto infermità o patologie tumorali legate all'esposizione e all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito o a seguito di esplosioni di materiale bellico. Il regolamento interministeriale, per disciplinare i termini e le modalità della corresponsione di tali benefici, è stato emanato con il Dpr n. 37 del 3 marzo 2009 ed è entrato in vigore il 6 maggio scorso. L'articolo 4 prevede, nei limiti delle somme stanziare, una speciale elargizione di 2000 euro per ogni punto percentuale di invalidità riconosciuta, fino ad un massimo di 200 mila euro.

L'indennizzo è corrisposto fino ad esaurimento delle risorse disponibili, secondo un piano che tenga conto del numero degli aventi diritto in relazione al conseguente impegno economico, qualora gli stessi non abbiano già goduto dei benefici di cui alle leggi speciali innanzi richiamate. Il beneficio potrà essere corrisposto con riferimento ad eventi verificatisi sul territorio nazionale e all'estero successivi al 1 gennaio 1961. La domanda dovrà essere presentata entro il termine perentorio di 6 mesi dall'entrata in vigore del regolamento in esame. Per i casi verificatisi dopo il 6 maggio 2009, la domanda dovrà essere inoltrata entro 6 mesi dal manifestarsi della patologia e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2010. In Sardegna, molto probabilmente, visto le numerose zone militari, i poligoni di tiro e i siti di stoccaggio delle munizioni, si presume che sia interessato un numero rilevante di personale militare, civile ma anche di singoli cittadini. Per assistere le persone interessate sia per gli aspetti medico legali che per l'inoltro delle domande l'Inca sta predisponendo negli uffici provinciali del patronato un'apposito servizio di tutela.

\*coordinatore regionale Inca